



Dire no al riarmo è dire no alla Nato. Perché saranno due i cortei a Roma



Nazionale, 18/06/2025

Riportiamo di seguito il comunicato del Coordinamento Disarmiamoli, di cui USB è parte, sulla manifestazione del prossimo 21 giugno.

Quello che sta succedendo è sotto gli occhi di tutte e tutti: la “*Terza guerra mondiale a pezzi*” ha un’accelerazione senza precedenti con l’attacco diretto di Israele contro l’Iran, il genocidio a Gaza, l’investimento europeo nel conflitto ucraino, la guerra commerciale degli USA di Trump, la corsa folle al riarmo a cui assistiamo da mesi.

Tutto ciò non sta avvenendo per caso o per la “*pazzia*” di singoli leader politici, ma è il frutto del nostro sistema economico e politico. Ormai ce lo dicono senza alcuna ipocrisia: le classi dominanti degli Stati Uniti, e il blocco “*occidentale*” che hanno costruito intorno a loro, vogliono continuare a mantenere il predominio a livello mondiale, e per farlo devono impedire a nuovi attori, che siano la Cina o potenze regionali, di acquisire spazio e di crescere.

Questa rinnovata aggressività imperialista ovviamente va a danno di tutti i popoli e delle classi lavoratrici: innanzitutto di quelle del sud del mondo bombardate, affamate, sterminate, o costrette a intrupparsi dietro i loro leader quasi sempre tradizionalisti e autoritari, ma anche di quelle occidentali, che sempre più si vedono spinte verso l’economia di guerra e i sacrifici che questa comporta, mentre subiscono gli effetti della crescita dell’estrema destra, che negli USA e nella UE torna ad essere lo strumento politico per gestire la crisi del capitalismo.

È in questo contesto che prende tutto il suo senso il vertice della NATO previsto a L'Aja dal 24 al 26 giugno. Si tratta di un momento estremamente importante perché in quest'occasione i leader della NATO dovranno decidere di quanto dovrà crescere la spesa militare dei membri dell'Alleanza. All'attuale obiettivo del 2% del PIL ne subentrerà uno nuovo: 3%, 3,5%, forse addirittura 5% come richiesto da Trump. Quest'aumento della spesa manderà un segnale chiaro al mondo: *“facciamo sul serio, siamo disposti a tutto, state al posto vostro e accettate di trattare alle nostre condizioni”*.

Proprio perché questo momento è così importante, e proprio perché è la NATO a guida USA che impulsa i vari piani di riarmo europei, sono state chiamate il 21 giugno manifestazioni in tutta Europa, in modo da far sentire come i nostri popoli rifiutano il riarmo e rifiutano il macello che, come la Storia insegna, puntualmente gli fa seguito.

L'Italia, da sempre paese a sovranità limitata perché occupato dagli USA con cento basi militari e perno dell'Alleanza Atlantica nel Mediterraneo, con il Governo Meloni, uno dei più filo-atlantici di sempre, alla faccia del *“sovranoismo”* della destra, si sta allineando. 40 miliardi in più saranno progressivamente dati alla guerra e non ai nostri veri bisogni, a scuole, ospedali, messa in sicurezza del territorio e transizione ecologica, sostegno sociale per chi è in difficoltà.

Il ministro Crosetto lo dice chiaramente: *“Il nostro compito è rispettare gli impegni Nato e gli assetti richiesti. Ogni Paese ha un ruolo assegnato. Così, contribuiamo anche a costruire un futuro sistema di difesa europea, basato sugli stessi criteri e principi della Nato”*. Sono insomma gli USA e la NATO che impulsano le mosse dell'Unione Europea e il suo piano di riarmo (che peraltro finanzia tante imprese statunitensi).

Per questo anche in Italia, facendo seguito alla piazza del 15 marzo che si opponeva alla NATO e al piano di riarmo europeo, come Disarmiamoli abbiamo lanciato un appello per costruire il 21 giugno, in concomitanza con il vertice NATO (infatti proprio a L'Aja e in diversi paesi europei è prevista una mobilitazione contro il summit!), per accendere un riflettore e indicare i veri responsabili a un'opinione pubblica italiana che in stragrande maggioranza è contraria alla guerra, ma non agisce poi politicamente perché non sa bene come e con chi prendersela o cosa si può fare.

A questo nostro appello hanno risposto circa 80 realtà, tra cui le realtà giovanili e studentesche più attive del paese, i sindacati di base che hanno indetto un coraggioso sciopero per il 20 giugno, i portuali che a Genova e a Salerno hanno bloccato il transito di armi verso la Palestina, i giovani palestinesi, il movimento NO TAV e chi resiste alla devastazione del territorio.

Altre realtà vicine al centrosinistra non hanno risposto, e hanno deciso di lavorare a una seconda piazza. Un errore a nostro avviso, perché una piazza unica sarebbe stata molto più forte nel denunciare ciò che NATO, Unione Europea e Governo Meloni stanno determinando, e perché le cose che ci accomunano sono tante. Ma è un errore che dipende

da una presa di posizione politica di fondo per le prospettive. Tanto che anche i tentativi di mediazione che sono stati fatti, sono stati rifiutati da chi ha indetto la seconda piazza che ha precisato che intendevano fare “*un loro corteo*”. È giusto esplicitare quindi le motivazioni, perché possono rappresentare un momento di dibattito e crescita politica.

Per noi è del tutto evidente – lo ammette persino Crosetto! –, il ruolo della NATO in questo passaggio e che il 21 giugno bisogna scendere in piazza mettendo al centro questo tema. Di cortei “*contro la guerra*”, senza altri aggettivi, ce ne sono stati tanti in questi anni. Ora abbiamo l'occasione, perché sono le nostre stesse classi dominanti a fornircela, di poter far fare un salto in avanti al movimento contro la guerra.

Gli organizzatori della seconda piazza invece sulla questione NATO tacciono e vogliono tacere. Il motivo è lampante: si tratta di una piazza dell'area del centrosinistra che mira a fare assumere a tutto il centrosinistra e in particolare al PD, una posizione più “*pulita*” su questo tema e contraria al riarmo, visto che il PD si è diviso tra chi è a favore e chi contro al piano europeo.

E che così costruisca una coalizione larga, che recuperi il movimento No War verso le elezioni 2027. Se questo è lo scopo politico, bisogna per forza tenere il livello di politicizzazione più basso, tenere l'appello generico, limitarsi a contrastare il piano europeo, mentre si enuncia la possibilità di una “*difesa comune europea*” che sarebbe l'alternativa. Come se la difesa comune non implicasse una maggiore integrazione tra le borghesie europee e le loro imprese di morte, come se la “*difesa comune*” non implicasse individuare dei “*nemici comuni*”.

Noi di Disarmiamoli vogliamo affermare invece con chiarezza che la prospettiva che ci propongono i “*campisti*” del centro sinistra non ci piace e vogliamo lavorare per un'alternativa politica e di classe distinta fortemente dagli aggregati ambigui che periodicamente si ripresentano e che spesso portano alla sconfitta.

Insomma, è ovvio che se bisogna costruire un centrosinistra di Governo bisogna essere “*responsabili*” e non ce la si può prendere né con la NATO né con i motivi profondi di questa situazione. D'altronde i 5 Stelle che saranno in piazza sono stati i primi ad accettare l'aumento al 2% delle spese militari come richiesto in passato dalla NATO, a far crescere l'export di armi verso Israele, oltre a votare per l'invio delle armi in Ucraina e il PD – intorno a cui è nato il solito balletto c'è/non c'è Schlein, che toglie spazio ai motivi della manifestazione – ha sempre votato per le avventure militari italiane, dai banchi del governo e dell'opposizione.

A noi, nel rispetto della sensibilità di tutti, non interessa portare acqua a questo tipo di operazioni politiche o portare a Roma 40 bus, come stiamo facendo, per poi ascoltare dichiarazioni politiche di forze che non ci rappresentano. Noi vogliamo scendere in piazza per mettere in evidenza questi punti:

1. No alla NATO e all'aumento della spesa militare a cui ci obbliga la partecipazione all'Alleanza, sì a diplomazia, negoziati, coinvolgimento dell'ONU;
2. No al piano di riarmo europeo, alla formazione di un esercito comunitario e a ogni politica bellicista dell'UE, sì a spese sociali, in sanità, istruzione, transizione ecologica;
3. No alla costruzione della fortezza Europa, al respingimento e alla morte di migranti, all'Inquisizione degli attivisti che salvano vite;
4. No all'estrema destra, ai decreti sicurezza, ai software israeliani usati per spiare giornalisti, alla "guerra sporca" contro i movimenti sociali;
5. Boicottaggio, disinvestimento e sanzioni di Israele, rottura delle relazioni diplomatiche e militari con lo stato sionista;
6. Sostegno alla Resistenza palestinese e ai popoli che subiscono le aggressioni imperialiste.

Per noi questa è la piattaforma che conta se vogliamo avere una reale autonomia, evitare che il movimento No War venga recuperato e tradito di nuovo, se vogliamo dimostrare proprio a quel ceto politico, come è successo con la Palestina, che la società che si sta mettendo in moto è molto più consapevole di lui e ha voglia di posizioni chiare e non del solito cerchiobottismo italiano. Facciamolo, dando spazio alla ricchezza e alla diversità di ognuno. Non è troppo tardi per scegliere chiaramente da che parte stare.

Continueremo a confrontarci con chiunque voglia mobilitarsi, ci auguriamo che entrambe le piazze siano strapiene e debordanti, ma crediamo che questo sia il momento delle parole e delle lotte senza se e senza ma. Ci vediamo il 21 giugno alle 14 in Piazza Vittorio a Roma!